

Due «Betty» a confronto nel romanzo di Cotroneo ispirato a George Simenon

SANDRA PETRIGNANI
ROMA

C'È UN'OMBRA MOLTO SCURA NELLA VITA DI GEORGES SIMENON ED È IL SUICIDIO DELLA GIOVANE FIGLIA MARIE-JO, EDIPICAMENTE INNAMORATA DI LUI. Credo ci sia l'infelicità di Marie-Jo all'origine dell'ispirazione di Roberto Cotroneo nel suo nuovo libro *Betty* (pagi-

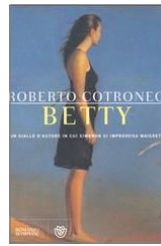
ne 188, euro 16,00, Bompiani) che già nel titolo, calco di un romanzo non-Maigret dello scrittore francese, svela l'intento: costruire una nuova storia intrecciata abilmente a quella originale, in un contrappunto musicale oltre che contenutistico, che intreccia personaggi nuovi e vecchi in una specie di thriller letterario di intrigante fattura. Nella *Betty* di Cotro-

neo siamo nel 1987 (Sim morirà due anni dopo), vediamo il narratore francese vecchio e stanco nell'isola amata nella giovinezza, Porquerolles, per una breve vacanza estiva, che si lascia invischiare in una trama per la prima volta non sua, non governata da lui, ma da un misterioso fotografo e da una replica in carne e ossa di un suo inquietante personaggio, Betty appunto, che riecheggia il destino della figlia scomparsa rimescolando mai sopiti sensi di colpa.

La *Betty* di Simenon è uno dei suoi personaggi femminili più sgradevoli: una donna che abbandona marito e figli in modo inutilmente crudele e poi si lascia andare a un autolesionismo che brucia e corrompe chiunque le si avvicini anche se motivato

dal desiderio di salvarla. Nemmeno la *Betty* di Cotroneo si salva, vittima di se stessa e di un'ossessione persecutoria innescata dalla lettura del romanzo.

Non è la prima volta che Cotroneo usa «le vite degli altri» per scrivere un suo libro, penso al Chet Baker di *Enemmeno un rimpianto* (Mondadori):



BETTY
Roberto Cotroneo
pagine 188
euro 16,00
Bompiani

lo fa in totale libertà, reinventando in parte le biografie, piegando i caratteri al suo plot del tutto originale rispetto ai modelli. Il fatto sorprendente è la capacità di avvicinarsi alla vera personalità dei suoi protagonisti e di renderli vivi tanto più si allontana dall'aderenza ai fatti avvenuti. E può capitare, leggendolo, che si creda al suo Simenon a Porquerolles come si crede alla Virginia Woolf di Michael Cunningham in *Le ore* in una bella confusione fra immaginazione e realtà.

Di Marie-Jo resta una toccante fotografia di quando era piccola, davanti alla porta dello studio del padre chiuso dentro a scrivere. Ed è come se il romanzo di Roberto Cotroneo avesse dato voce a quella fotografia.



The Staves



Haim

Le sorelle del folk

La scelta vincente delle Haim e delle The Staves

Una è californiana, l'altra britannica: due band entrambe tutte al femminile e accomunate dalla scelta di una musica artigianale, autentica e con radici antichissime

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

NESSUNO CONVINTO IL «NEW YORK TIMES» E IL BRITANNICO «THE GUARDIAN». C'è una cosa che accomuna una nuova generazione di musicisti dalla California all'Hertfordshire, Inghilterra: la voglia di Folk music. Ha cominciato la band londinese dei Mumford & Sons tre anni fa. Partiti come gruppo alternativo dai pub di Londra e dintorni, in due anni hanno venduto 5 milioni di dischi e riportato il folk artigianale al centro della scena musicale anglofona. A declinare al femminile il folk dei Mumford è stata la giovanissima Laura Marling, miglior artista femminile inglese 2012, uscita a fine maggio con un nuovo ottimo album (*Once I Was An Eagle*). Fino alla novità del diciannovenne londinese Jake Bugg, il suo debutto (Jake Bugg, Mercury Records) ha raggiunto il primo posto della classifica Uk e la Top Ten in dieci paesi, descritto dalla stampa come il nuovo Dylan con l'accento inglese. La rinascita di una musica artigianale, autentica e con radici antichissime, contro il pop di plastica dei casting show. Ma il sound 2013 se lo sono giocate due band femminili in arrivo dalla

California e da Watford, alle porte di Londra, con una caratteristica in comune: sia le Haim (Usa) che le The Staves (Uk) sono sorelle. Curioso: è quello delle americane Danielle, Alana e Este Haim ad essere stato incoronato dall'inglese Bbc «Sound of 2013». Riconoscimento ambizioso del pop mondiale. Per dare la misura: con quel premio la Bbc ha segnalato negli ultimi tre anni nuovi talenti chiamati Adele, Ellie Goulding, Michael Kiwanuka. I tre singoli delle Haim *Forever*, *Don't Save Me*, *Falling*, hanno scalato la classifica Uk e la Top Ten Usa.

CAMBIARE IL MONDO

Per le Haim è chiaro: «non pensiamo di cambiare il mondo con la musica. Nessuna musica oggi può farlo. Piuttosto, riportiamo in vita uno spirito, perduto, ma che oggi risponde a un'esigenza di autenticità che c'è, e cerca le sue strade», così la voce del gruppo, la più grande delle tre, Danielle. Haim e Staves, in un cross over leggero e maturo di riferimenti e ispirazioni tra America e Inghilterra, ri-arano il perimetro della folk music per riportare al centro della scena musicale un mondo che sembrava inesorabilmente seppellito dal

pop per la tv. Tra le Muse delle sei sorelle del New Folk i Fleetwood Mac, Cat Stevens e Joan Baez e Bob Dylan, certo. Ma la ricerca va anche più indietro: dai pionieri del folk americano Woody Guthrie e Pete Seeger, all'Old Time Music degli Appalachi con le radici europee; dalla Dixieland Jass Band (loro il primo disco folk jazz della storia, anno 1917), agli storici iniziatori del country, Jimmie Rodgers, Robert Gordon, all'inventore del bluegrass Bill Monroe. Così giovani, così tanta storia. «Con la nostra musica portiamo le melodie di un ideale, di un Paradiso perduto, di un passato che nella moderna e ipertecnologica California dove siamo nate si respira ancora oggi nell'aria, ad ogni angolo, perché è quello spirito dei pionieri che ci ha fatto diventare quello che siamo, nel bene e nel male». Le Haim alla loro musica che nasce «antica» ci aggiungono un po' di R&B e elettronica, «perché sono le sonorità con cui siamo cresciute, ma il risultato non cambia».

Ricerca, anche d'archivio, sintesi, un viaggio nelle note del passato, per trovare quelle di oggi, anche per le sorelle di Watford, The Staves, Emily, Jessica e Camilla Staveley-Taylor. Qui il tableaux musicale si sposta dalla San Fernando Valley alla brughiera dell'Hertfordshire. Le Staves incantano il pubblico di mezza Europa con le armonie angeliche del loro debutto, *Dead & Born & Grown*. In America hanno paragonato le tre inglesi ai giganti del country moderno Emmylou Harris, Alison Krauss e Gillian Welch. «Un complimento fuori misura», così la sorella di mezzo, Jessica. «Ma abbiamo appena cominciato. Non ci sentiamo pronte a nessun paragone».

Nella tradizione di band composte da fratelli, come i Bee Gees, anche la tecnica delle Staves è il frutto di un lungo cammino di perfezionamento iniziato da bambini. «Abbiamo sempre cantato insieme, non nel senso di aver imparato insieme una tecnica, in una scuola, piuttosto, cantavamo sempre in armonia con i nostri genitori. Siamo nei nostri vent'anni ma cantiamo più o meno dall'anno zero». Talento naturale. «Per alcuni il canto, o uno strumento musicale, è qualcosa che fa parte dello sviluppo di una vita, qualcosa che non sempre hai bisogno di imparare, che è nata con te». La bussola? Il vecchio country e folk di Crosby, Stills and Nash. «Il miglior folk è quello che si canta in tre», è convinta Jessica. «Le loro voci che iniziano a intonare un pezzo, silenziano il pubblico all'istante», ha scritto di loro il *New York Times*.

Cibo & Libri A Baltimora Emma la Rossa e compagnia



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

EMMA LA ROSSA (RED EMMA'S) È LA LIBRERIA DI BALTIMORA, nel Maryland, che sta riaprendo i battenti dopo i lavori di ristrutturazione finanziati con il sistema diventato celebre grazie a Barack Obama, il crowd funding, raccolta di fondi tramite Rete, che ha permesso nel 2009 l'elezione del primo presidente afroamericano. Red Emma's ha raccolto tramite www.indiegogo.com 30.445 dollari che hanno permesso il trasloco in uno spazio di fronte alla vecchia sede cinque volte più grande del precedente. Un'area che ha permesso di diversificare l'offerta in libri ma anche di aprire al ramo «incredibilmente redditizio» dicono i gestori, del bar, con lo smercio di birra. Kate Khatib, cofondatrice operante in libreria, spiega: «Prima avevamo un manipolo di best-seller impilati e un po' di altri titoli disponibili, ora abbiamo vere aeree editoriali specialistiche, con filosofia, teoria politica, queer/Glbt, narrativa politica, arte e letteratura d'avanguardia». Da Emma, ecco l'obiettivo, chi entra potrà finire per spendere la giornata intera, con un caffè in torrefazione, uno sguardo ai libri, un pranzo con gli amici, un corso gratuito, l'acquisto di una copia di libro con firma dell'autore e alla fine un bicchiere di vino biologico o di birra di cooperativa. La libreria di Baltimora è una delle non frequenti, ma radicali, realtà socialiste americane. Di libri a Baltimora se ne comprano, forse perché è città universitaria. Ma qui, come nella non lontana Atomic Books, spazio dedicato a comics e cultura pop, ci si puntella con lo smercio di sandwiches e birra. È la versione all'americana del binomio Cibo&Libri da noi smerciato in stile gourmet nelle Red Feltrinelli. In realtà è a Baltimora che nel 1933 nacque il prototipo di tutti questi locali, il Beer Stube, libro-birreria, e dove a metà del secolo scorso il Louie's Bookstore Cafe era famoso per libri, arte e panini di pesce-gatto. spalieri@tin.it